

## LA PROSPETTIVA TRANSGENERAZIONALE TRA ASPETTI PSICHICI E CORPOREI

Viviana Onorato

In questo lavoro ci si è proposti di indagare in che modo gli aspetti psichici e quelli corporei possono delinearli come modalità di espressione di elementi non elaborati tramandati dalle generazioni precedenti. L'ipotesi è che sia possibile collocare la trasmissione tra le generazioni in uno stato di indifferenziazione tra lo psichico e il somatico, quello che Bion definisce come sistema protomentale, in cui le esperienze emotive – non ancora pensabili – sono radicate nel corpo. L'ascolto delle generazioni consente dunque di porre attenzione alle trame generazionali e di conferire un significato intersoggettivo non solo alle manifestazioni psichiche, ma anche a quelle somatiche.

Nel corso del primo capitolo è delineato il concetto di transgenerazionale, collocato in una cornice epistemologica intersoggettiva e relazionale. È approfondito, dunque, il modo in cui la trasmissione tra le generazioni può costituire nella psiche del soggetto dei segreti (Tisseron, 1999), dei fantasmi e delle cripte (Abraham e Török, 1976) che determinano il destino di almeno tre generazioni, osservabili nel presente attraverso il *télescopage generationnel* (Faimberg, 1985).

Nel secondo capitolo, poi, il focus è sugli aspetti corporei della trasmissione: ciò che non ottiene uno spazio di pensabilità nella generazione precedente può trovare una sua espressione nella generazione erede attraverso delle manifestazioni corporee.

A partire da quell'io-pelle (Anzieu, 1985) che permette una prima differenziazione rispetto alla fusionalità originaria, si può considerare il corpo come il mezzo primario attraverso cui l'individuo accede alla pensabilità dell'esperienza. Riprendendo la teorizzazione winnicottiana e quella bioniana, il corpo può essere inteso allora come il luogo della relazione con l'Altro, che si realizza attraverso le cure materne primarie; così l'*holding* e l'*handling* da un lato e la *rêverie* dall'altro possono essere considerati come il veicolo – anche corporeo – di strutturazione dell'identità e di trasmissione di elementi che attraversano le generazioni.

Nei primi anni di vita, infatti, l'esperienza della relazione tra la madre e il bambino è caratterizzata da una dimensione pre-verbale, attraverso cui si inscrivono nella psiche dell'individuo le prime tracce di senso; si tratta di esperienze che risultano non pensabili e profondamente radicate nel corpo. Il transito di elementi elaborati (o non) è mediato dunque da quell'area di indifferenziazione definita da Bion come *sistema protomentale*.

La trasmissione tra le generazioni implica, allora, l'azione di una rete gruppale interna ed esterna in cui il soggetto è immerso, una «trama polifonica del soggetto nell'intersoggettività» (Kaës, 2010). È in questa gruppalità che ha senso collocare il protomentale, inteso come quel registro in cui il somatico e lo psichico sono ancora indifferenziati e che permette un passaggio da una generazione all'altra di contenuti, in un'area primitiva in cui le esperienze emotive sono ancora non pensabili e sono, dunque, radicate nel corpo.

Così la trasmissione transgenerazionale può svilupparsi attraverso un'espressione somatica di quegli oggetti bruti ereditati dall'individuo, che si manifestano nel corso della vita come «grumi accartocciati di insensatezza introno al sé» (Scotto di Fasano, 2003). In tal senso le tracce somatiche, non essendo accessibili alla mentalizzazione, possono essere solo agite *dal e nel* corpo.

L'ipotesi, dunque, è che non solo i sintomi psichici, ma anche quelli corporei possono strutturarsi a partire dalle influenze tra le generazioni precedenti: se ciò che non trova uno spazio di pensabilità rimane inscritto nel corpo, le manifestazioni somatiche possono acquisire uno specifico senso in un'ottica transgenerazionale e il corpo risulta connotato, così, da una valenza anche intersoggettiva.

La presenza di una madre psichicamente morta (Green, 1980), le cripte e i fantasmi (Abraham e Török, 1978), le identificazioni alienanti con le generazioni precedenti (Faimberg, 1995) sono concetti che possono essere trasposti anche su un versante somatico: l'alienazione, piuttosto che esprimersi attraverso problematiche psichiche, può incistarsi nel corpo ed esercitare la sua influenza utilizzando come mezzo proprio il versante corporeo.

Così, all'interno di un setting analitico, l'espressione somatica di un vissuto può essere decodificata anche nel suo significato psichico. È chiaro che questa ricostruzione o co-costruzione di senso pone comunque un interrogativo, poiché bisogna chiedersi se sia il fenomeno somatico ad essere portatore di una «intenzione significante» (Chiozza, 1981) o se non sia invece l'attività interpretativa ad attribuirvi un senso.

Alla luce di tali considerazioni, è proposta una lettura del film “*3 Generations, una famiglia quasi perfetta*”. Le tematiche generazionali e quelle corporee si intrecciano nelle vicende del protagonista, Ray, che sta per intraprendere il percorso per cambiare il suo sesso biologico, che sente non appartenergli. Le influenze generazionali trovano una loro espressione proprio attraverso il corpo del protagonista, delineando una trasmissione tutta al femminile di un maschile che risulta non accessibile ad un'elaborazione nel corso della storia familiare. Il transgenerazionale da un lato e le trame corporee dall'altro risultano chiavi di lettura funzionali alla comprensione delle vicende di Ray, aprendo uno spazio di pensiero (fondamentale anche in ottica clinica) sull'influenza generazionale e su come questa può esprimersi attraverso il corpo.

Ciò che sembra utile, in ogni caso, è riflettere sull'importanza del porsi in ascolto delle generazioni, non solo quando ciò che emerge riguarda il versante psichico, ma anche quando la manifestazione è mediata dal corpo. In questo modo, ciò che risulta indifferenziato tra lo psichico e il somatico – in uno stato che abbiamo identificato come protomentale – ha la possibilità di accedere alla pensabilità.